

Bibliografia Mussomelese
Scrittori, poeti, letterati, storici, studiosi, ricercatori, artisti di Mussomeli



PIERO CICCARELLI

GENERAZIONI DI FENOMENI

*Storia di giocatori palermitani alla
conquista dei vertici del calcio*

© 2008 “*Generazione di Fenomeni*”
di *Piero Ciccarelli*

Progetto grafico e Impaginazione:

Claudio Colletti

Copertina:

Claudio Colletti

SOMMARIO

PREFAZIONE..... 7
...E IL PENSIERO DI IGNAZIO ARCOLEO 8
LA “NAZIONALE” PALERMITANA 9
GLI ANNI '60 14
GLI ANNI '70 19
GLI ANNI '80 27
GLI ANNI '90 33
IL PALERMO DEI PALERMITANI E DEL
“PALERMITANO” 39
IL LICATA DEI PALERMITANI..... 42
LICATA E PALERMO: FILO DIRETTO... 45
LA FAVOLA DEI TRE FRATELLI CALCIATORI DI
PALLAVICINO. 49
SULLE SUE CENERI RINASCE LA PALERMO CALCIO 52
APPENDICE 57



Prefazione...

Non sono nato a Palermo e questo giustifica, per me, la necessità di scrivere questo breve opuscolo. Per un ragazzo dell'entroterra siciliano catapultato in una città come Palermo, non ancora pronta ad accogliere un ragazzo voglioso di progredire e di farsi avanti, il calcio è stato il catalizzatore che ha favorito la mia più completa integrazione in questa città non certo facile. Palermo non è solo la Cattedrale, il Cassaro, Palazzo dei Normanni, il "salotto" di via Ruggero Settimo, "u Capo", "a Vucciria" e Ballarò¹; è anche il campo dell'Arenella, di Resuttana, del Malvagno, del Papireto, "u Macciellu", il Cantiere Navale e naturalmente lo Stadio di Viale del Fante.

Tutto questo ha riempito il vuoto e la nostalgia del mio piccolo paesino nell'entroterra siciliano. Sì, proprio il calcio!! Mai dato un calcio ad un pallone, ma quante partite ho visto e quanti giocatori ho conosciuto e con alcuni, durante gli anni, sono diventato amico. Molti di coloro che fanno parte di questa rassegna non li conosco personalmente, ma mi sento come un loro fratello. Parlare di loro e descriverne in breve la carriera è stato tutt'uno, mi è venuto spontaneo e facile. La memoria e gli almanacchi hanno fatto il resto. Ho rievocato in maniera semplice e con affetto la carriera di molti di loro.

Io ho provato gioia e piacere nel scriverlo e, spero, che lo stesso proverete voi nel leggerlo.

¹ Capo, Vucciria e Ballarò sono i tre più importanti mercati popolari storici di Palermo

8 libro scaricato da Bibliografia Mussomelese Piero Ciccarelli

La nascita di Generazioni di Fenomeni e la collaborazione con Jimmy e Claudio è stata naturale e, come sempre, nei campi di calcio.

Senza www.fascioemartello.it non sarebbe nata l'idea di parlare dei calciatori palermitani che hanno sfondato e questo libello non sarebbe mai venuto alla luce.

Piero Ciccarelli

...e il pensiero di Ignazio Arcoleo

*From: xx
To: pietrocarmelociccarelli@virgilio.it
Subject: Generazione di Fenomeni*

*Piero,
Hai fatto rivivere un'emozione epocale a tutti i palermitani fieri e orgogliosi della proprie radici, che si battono ogni giorno contro mille avversità per sopravvivere.*

Grazie tante.

Un abbraccio.

Ignazio Arcoleo

La “Nazionale” palermitana

Generazione di fenomeni, era il titolo di una canzone degli Stadio all'inizio degli anni'90, e che ben si adatta ai calciatori nati a Palermo che giocano in serie A e B. Perché “fenomeni”? Intanto, perché nascere a Palermo è già un bell'azzardo e poi pensare sin da piccoli di fare il calciatore è il sogno di tutti i bambini, talento a parte... ma che siano convinti anche i genitori è il massimo. Per un “maniaco” di calcio come chi scrive, “ripassarsi” spesso l'almanacco Panini è quasi un obbligo. E così scopri che con i calciatori nati a Palermo puoi fare una buona squadra di calcio che, senza tanti patemi d'animo, potrebbe giocare in B e, perché no, anche in serie A, tentando una salvezza non impossibile. C'è, se volete, anche l'allenatore professionista di Prima Categoria e anche il suo secondo e in aggiunta anche l'allenatore dei portieri e per ultimo anche il direttore sportivo. Peccato che non c'è uno “Zamparini” nato a Palermo.

Ecco la “rosa”.



Massimo Taibi

Portieri. Massimo Taibi, classe '70, sta degnamente chiudendo una splendida carriera nell'Ascoli. Ha giocato anche in Inghilterra nel Manchester, ma noi preferiamo ricordarlo “giovane promessa” nel Licata.

L'altro estremo difensore è Davide Morello, '78. Ha fatto tanta gavetta nelle serie



Davide Morello

minori e, alla soglia dei trent'anni, eccolo in B nel Pisa.



Francesco Galeoto

Difensori. Francesco Galeoto, '72, sempre idolo dei tifosi per la sua generosità. Difensore esterno, lo ricordiamo nel Messina dove ha fatto coppia con l'altro palermitano, Alessandro Parisi, '77, specialista nei calci piazzati.



Salvatore Aronica

Salvatore Aronica, '78, una sola presenza nella Juventus. Punto di forza della Reggina e oggi del Napoli: ma quale allenatore non vorrebbe un giocatore duttile come lui? Bravo come esterno ma anche implacabile marcatore centrale.



Pietro Accardi

Pietro Accardi, '82, si è meritato la fiducia sia di Novellino che di Mazzari nella Sampdoria. Anche lui può giocare indifferentemente sia esterno sinistro che centrale.



Leandro Rinaudo

Poi Leandro Rinaudo, '83: i suoi 191 centimetri sono una sicurezza nelle palle alte. Ha fatto bene nel Siena, nel Palermo e ora è a Napoli. Ha ancora tutta una carriera da spendere.



Alberto Cossentino

Armando Perna

Armando Perna, '81, centrale attualmente nel Modena, è dalla stagione 2002-03 nei professionisti che contano.

Alberto Cossentino, '88, centrale della Primavera del Palermo. Esordio in serie A più che meritato.



Maurizio Ciaramitaro

Centrocampisti. Maurizio Ciaramitaro, '82, ha contribuito alla grande a riportare il Chievo in serie A. Si è messo in luce nel Cesena, collezionando 68 presenze e 11 gol. Solo sei presenze la scorsa stagione nel Palermo e quest'anno tutto da giocare.



Gaetano D'Agostino

Gaetano D'Agostino, '82, regista estroso, scuola Roma. L'Udinese del marsalese Pasquale Marino è la sua nuova "casa", dopo aver incantato per due stagioni i tifosi del Messina.

E poi i fratelli Giovanni e Giacomo Tedesco, Palermo e Catania le loro attuali squadre. Chi segue le loro attuali squadre sa benissimo quando valgono. Nonno Totino "dall'alto" li segue sempre con orgoglio, come papà Peppino, ancora al lavoro nel suo Malvagno.



Emanuele Calaiò'

Attaccanti. Emanuele Calaiò, attaccante di razza. Gioca in A, Napoli e adesso Siena, con alterne fortune. I suoi ventisei anni consentono ottimi margini di miglioramento. Sceso in C1 nel Napoli, con i suoi 38 gol ha riportato i partenopei nella massima divisione.



Giorgio Corona



Giuseppe Greco



Salvatore Foti

Giorgio Corona, '74, un peccato davvero avere esordito in serie B a trent'anni; 134 e passa gol sono un bottino non indifferente.

Giuseppe Greco, '83', anche lui nel Chievo assieme a Ciaramitaro ha fatto bene. Segna poco ma i suoi movimenti in zona gol sono sempre "preziosi"...vedi Genoa.

Salvatore Foti, '88, genitori catanesi, ma l'anagrafe da ragione a Palermo. Si e' messo in luce nel Messina. Altezza centonovantun centimetri, come Luca Toni, ma forse chissà!

Ed infine lo "straniero": Barwuah Balotelli Mario, '90, padre ghanese. Palermitano per caso.

Per concludere la **conduzione tecnica**.

Direttore sportivo Ninni Imborgia.

Supervisore tecnico Ignazio Arcoleo.

Allenatore Rosario Pergolizzi.

Collaboratore Pietro Ruisi.

Primavera Vincenzo Chiarenza.

Preparatore atletico Stefano Aiello.

Allenatore dei portieri Emilio Zangara.

Mizzica ragazzi !!!

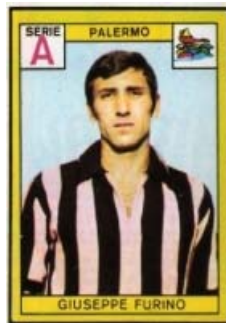
Gli Anni '60

Mi è stato chiesto da alcuni giovani tifosi, figlio e amici vari, che ovviamente hanno letto il pezzo nel sito, se ci sono stati in passato altri calciatori palermitani di buon livello come quelli della “nazionale palermitana”.

Sì, ci sono stati, ma in periodi diversi, tale da non potere mettere in campo (la fantasia innanzi tutto) una buona squadra. Li ricorderò in ordine sparso e senza voler fare graduatorie di merito.

Mi sono accorto che sono più di quanto pensassi. Non saranno certamente ricordati proprio tutti, ma dico per certo che ho scandagliato il più possibile nella mia memoria e nell'immane almanacco Panini e in qualcosa di più: la passione per il calcio che dura da una vita.

Saranno diverse puntate e vi assicuro che le “generazioni di fenomeni” sono state davvero tali. Lo scopriremo, se volete, assieme.



Cominciamo dagli anni '60. Beppe Furino, nato a Palermo il 5-7-'46. I più giovani, presumo, lo conoscono come opinionista nei programmi sportivi e tifoso della Juventus. E come potrebbe essere diversamente, visto che nella Juve Furino è stato, oltre che il “Gattuso” bianconero, anche colui che meglio ha calcisticamente rappresentato i meridionali emigrati, seppure di lusso. Si è integrato nel modo migliore. Grazie anche alla sua serietà e intelligenza, non solo sul terreno di gioco. Nel Palermo giocò in serie A una sola stagione, '68-69, da

terzino sinistro, totalizzando 27 presenze e segnando un gol. Gli 'anta' lo ricordano come implacabile marcatore e "settepolmoni" della fascia sinistra agli ordini di Carmelo Di Bella; il quale l'anno dopo fu premiato con il "Seminatore d'Oro", un premio dato al migliore allenatore della stagione. Poi, il nostro Beppe andò alla Juventus, 13 stagioni consecutive e 300 e passa presenze. Si spostò a centrocampo. Un solo rammarico per lui, non essere stato compreso in nazionale. Il grande Vladimiro Caminiti lo soprannominò "furifanfurino".

Nel Palermo nella stagione '67-68, giocava fra gli altri un certo Romeo Benetti. Classe '45, proveniente dal Taranto, ma nato in provincia di Verona, rappresentò il valore aggiunto di quel Palermo che, guidato dal catanese Carmelo Di Bella, vinse il campionato. L'ultima partita dei rosanero, oramai matematicamente in A, si giocò contro il Catanzaro. Non fu una partita, ma un tripudio con un ciuri -ciuri cantato anche da chi non sapeva cantare e la vecchia Favorita letteralmente impazzita. La Juventus lo comprò e oltre ai milioni (allora espresse in lire), ci mandò due giocatori: Maggioni e Furino.

Ma chi era questo Furino? Si sapeva che era della Juve e che l'anno prima aveva giocato in prestito al Savona, in serie B, squadra che l'anno si era salvata grazie ai gol di un certo Pierino Prati. Furino si accattivò subito le simpatie dei palermitani che amano i giocatori che danno l'anima in campo. Quasi nessuno sapeva che era nato a Palermo. Il padre apparteneva alle forze dell'ordine e Beppe nel '46 "decise" di dare l'onore dei suoi natali a Palermo. Il Palermo rimase in serie A, ma la stagione successiva Furino ritornò alla casa madre e in cambio, per farsi le ossa, arrivò un ventenne di nome Franco Causio.

Un solo anno per questi grandi bianconeri, quanto è bastato perché la gente “della Favorita” non dimenticasse più questi due giocatori. L’uno diventato per sempre “bandiera” della Juventus e l’altro, ormai stimato commentatore tecnico di Sky, che trova sempre il pretesto per fare una visita a Palermo e Mondello.



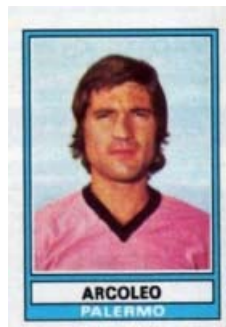
Tanino Troja

Gaetano Troja, '44, il picciotto di Resuttana. Era sempre alla Favorita a vedere i rosanero dell'epoca, non pensando che un giorno quel palcoscenico sarebbe stato tutto per lui. Centravanti, come si diceva allora, di 1,81 m per 80 kg., i suoi gol restano una delle pagine più belle della storia del Palermo. I colori rosanero gli sono rimasti

nella pelle. E' il “ragazzone” di sempre, cordiale e gentile con quanti lo ricordano. Il suo compito è quello di scoprire talenti da portare in “rosa”. Negli almanacchi non risulta, ma il suo esordio in Promozione (equivalente all'Eccellenza di adesso) a sedici anni fece all'epoca scalpore. Giocava in una piccola società con pochi mezzi a disposizione, la Faldese. Capocannoniere del girone, l'anno dopo passò in serie D nel Paternò. Grande stagione e il Palermo l'acquistò per una notevole cifra e come conguaglio il Paternò scelse Angelo Busetta, centravanti anche lui. Chi non ricorda dei tifosi con i capelli brizzolati il gol in tuffo di testa del nostro “Tanino” al Cagliari che in porta aveva Enrico Albertosi, nel '70! Fatto curioso. In quella stagione il Cagliari di “gigiriva”, come lo chiamavano, attuale accompagnatore degli azzurri, vinse lo scudetto e il Palermo fu l'unica squadra a batterla. Ma i rosa retrocessero in B! Tanino, se qualcuno ti riferirà che ha letto questo articolo, non ti seccare se per la

stramiliardesima volta qualcuno ti ricorda l'episodio...non ti arrabbiare è colpa mia.

Ma Tanino non fu solo il centravanti del Palermo. Rappresentò per anni i pregi e i difetti dei palermitani, sempre pronti ad esaltarsi come, dopo una sconfitta, a deprimersi. Due anni nel Brescia, dicono le cronache d'allora, in cui fu seguito anche dalla "signora del calcio italiano" o Vecchia Signora, la Juve. Il passaggio non andò in porto e Tanino preferì tornare nel "povero" Palermo. Sempre gli echi di quegli anni raccontano che con il presidentissimo Renzo Barbera, Tanino firmava in bianco. Nella sua seconda avventura in rosanero Tanino fece sognare e dannare i tifosi. Segnava gol impossibili, alla sua maniera: entrava in area e sparava della bordate incredibili. Poi partì alla volta di Napoli, e concluse la carriera nel Catania con poca convinzione ormai, solo per fare un piacere dall'allenatore e amico Carmelo Di Bella.



Ignazio Arcoleo, '48. "Ragazzi, ho scoperto un ragazzino di quattordici anni a Mondello che gioca una meraviglia e l'ho portato nel Tommaso Natale". Era la prima volta che ho sentito parlare di Ignazio Arcoleo e l'entusiasta signore era il buon professore Bartolomeo Carollo, che ci ha lasciati da circa cinque anni. Il suo intuito colse nel segno e Ignazio

Arcoleo percorse una carriera da grande centrocampista. La Juventus del presidentissimo Renzo Barbera in serie D fu il suo primo trampolino di lancio. Poi il Palermo, per due stagioni, quindi una puntata in C con il Taranto, poi cinque stagioni ancora fra i rosanero per un totale di 127 presenze. Restò in seguito a Genoa per quattro annate da inamovibile

titolare e poi ancora Palermo. Le ultime da libero, ma sempre “mente” della squadra. La carriera di allenatore non è stata, a mio avviso, ugualmente fortunata. Dopo avere fatto tanta gavetta nelle serie minori, Mazara, Akragas e Trapani, il Palermo dei “picciotti” da lui allenato ebbe il suo momento di gloria. Poi qualche squadra da salvare in serie C1 o C2 e niente di più. Ancora oggi il calcio è la sua ragione di vita. Si dedica a svezzare i futuri campioncini. Aggiungiamo che nel Trapani, da tecnico ebbe l’intuito e la “forza” di mettere “al muro”, come si usava dire allora, Marco Materazzi, e di intuire le doti di gente come Vasari, Galeoto e il marsalese Antonio Barraco.

Il calcio è incomprensibile e spietato. Mi chiedo spesso, perché Ignazio ha fatto bene solo nel Palermo e dopo quella stagione i grandi club non lo hanno mai cercato. Senza voler fare nomi, mi dite cosa ha di meno di certi soloni, che falliti ampiamente come allenatori, si presentano nelle televisioni, analogiche, satellitari e oggi anche digitali a dire spesso solennissime “bestemmie” calcistiche e fare il tifo contro il Palermo.

Alfredo Alario e Mimmo Di Matteo, non me ne vogliano, sono da citare, ma la loro onesta carriera anche in serie C (hanno giocato anche diverse partite in A) non ha mantenuto le promesse. Alario ha smesso da tempo con il calcio e si occupa di...onoranze funebri e addobbi floreali. Mimmo Di Matteo, ha trovato un lavoro in banca e nell’arco di tutti questi anni si è sempre divertito a fare l’allenatore.

Gli Anni '70

Ormai la strada è tracciata e i calciatori palermitani cominciano a essere più numerosi. Il motivo? Forse l'avvento della televisioni "libere", come vennero chiamate all'inizio, dopo decenni di monopolio Rai; forse una crescita generale della società italiana che "arrivò" anche nella nostra isola. Insomma, i dirigenti delle squadre dilettanti capirono che era necessario stabilire seri contatti con il "Nord", per favorire una carriera più dignitosa ai talenti "nostrani".

Dicevamo che i calciatori palermitani diventano più numerosi.

Natale Picano, '52, libero. Ruolo ormai scomparso, per i più giovani, si può paragonare a un centrale di difesa. Nella stagione appena conclusa nei campi di calcio dilettanti circolava un buon almanacco del calcio dilettantistico. Qualcuno, scherzosamente, fece notare a Picano che lui in quella pubblicazione non c'era. "Io non posso esserci - rispose l'ex calciatore - sono arrivato ben più in alto, fra i professionisti". E professionista Natale Picano lo è stato davvero, non solo perché ha militato anche in serie A, ma perché ha saputo interpretare nel modo migliore il suo "lavoro". Ce ne fossero oggi di esempi così (il riferimento ad alcuni brasiliani Milan-Inter non è casuale). Fisico integro e quasi nessun infortunio serio e massima disciplina in campo gli consentirono di giocare nove campionati di fila, nel Trapani, Campobasso (mi ru friddu), Taranto e Casertana, senza saltare alcuna partita. Poi l'interruzione per somma d'ammonizioni (unico neo) e la parentesi poco felice nel Palermo. Sembrava fatta, ma il buon Domenico Rosati decise che Claudio Ranieri - proprio lui l'attuale allenatore della Juventus - dava più sicurezza in quel ruolo. Natale non ne fece un dramma, andò alla Ternana e a fine

stagione collezionò, come al solito, 25 presenze e infine il gran salto nell'Empoli in B. Picano conquista l'affetto dei tifosi toscani e la stima della società che gli consegnò la fascia di capitano. La massima serie a lungo inseguita arriva a 34 anni, ma poco importa. Si occupa ancora di calcio, come selezionatore per la rappresentativa Juniores della sezione provinciale di Palermo della Lega Nazionale dilettanti. Ci tiene a precisare che è solo per hobby. Fra gli allievi della Tieffeparmonval gioca Marco Picano, nipote di Franco e figlio di Natale, se buon sangue... Ora basta, altrimenti fra poco sentiremo una orchestra intera di soli violini.

Che dire del fratello, Franco Picano, e perché inserirlo in questa rassegna se giocò sempre fra i dilettanti? Intanto, perché ci lega un'amicizia che iniziò quando Franco aveva appena 14 anni e io pochi anni in più; poi perché è stato, fra i tanti, quello che arrivò alle soglie dei professionisti, senza diventarlo mai. Giocò nella Primavera del Palermo guidata dal "mitico" Enzo Benedetti - per i più vecchi: Prato, Benedetti, Malavasi - ma non ci fu feeling e il debutto andò a farsi benedire. Franco Picano, entrò in Banca e adesso è in pensione. Dalla banca, certamente. Ma il calcio non lo può abbandonare e fa il direttore sportivo nel Carini, in Eccellenza.

Vincenzo Di Giovanni, '55. Se Natale Picano sfiorò il rosanero, per Di Giovanni neanche l'ombra. Strade diverse lo porteranno ugualmente fra i professionisti, partendo da uno dei migliori "vivai" (anche questo termine è scomparso, oggi si chiamano Scuole Calcio) di Palermo, il Tommaso Natale. Fra gli allievi si fa subito notare e in breve tempo passa ad un'altra squadra nerazzurra, il Bagheria. E' serie D. L'allenatore è il poliedrico Gaetano Sconzo, grande giornalista, allenatore professionista di

Seconda Categoria, ex arbitro di pallanuoto e amatore di ciclismo e quant'altro...

Grazie ai gol del giovanissimo Di Giovanni la squadra porta a termine uno splendido campionato e il nostro Enzo approda al Genoa nel '74-75. Collezione in serie B sette presenze e un gol. Poi a Trento per due stagioni a farsi le ossa e esperienza. Dimostra tutto il suo potenziale tecnico e caratteriale tanto da convincere il Genoa a puntare nuovamente su di lui, ma questa volta è serie A. Inizio di campionato alla grande, poi un serio infortunio di gioco lo costringe a fermarsi per un intero anno. Carriera finita? Ma neanche per sogno. Ricomincia con umiltà nel Latina in C1, 25 presenze e 6 gol. L'anno successivo diventa punto di forza del Varese in C1 e con i suoi gol porta la squadra in B. Nel '83 in B c'è addirittura il Milan e in attacco fa coppia con il siracusano Gaetano Auteri e in porta fra i varesini c'è il pattese Michelangelo Rampulla. Che ritroveremo nella Juve. Rimane in Lombardia per ben sei stagioni con 204 presenze e 27 gol. Chiude fra i professionisti nella Triestina in serie B, agli ordini di Enzo Ferrari, vecchia gloria del Palermo e in seguito allenatore dei rosanero in C1. Ritorna a Bagheria, per non lasciare ancora lo sport attivo, ma di questo Di Giovanni preferisce non parlarne. E' fuori dal calcio. E' nel settore abbigliamento.



Vincenzo Chiarenza

Se Di Giovanni non sfiorò mai il Palermo, la distanza fra Termini Imerese e la Favorita, nella fattispecie per Vincenzo Chiarenza, classe '54, fu abissale. Chiarenza nasce, appunto, a Termini Imerese e dopo vari provini nel '71 passa alla Juventus...sì proprio quella dei 27 scudetti e squadra più amata d'Italia. E' un attaccante con una buona velocità e

apprezzabile tecnica di base, ma non molto prolifico in zona gol. Non trova spazio in prima squadra: e come potrebbe con mostri sacri come Anastasi e Bettega e Altafini? Quest'ultimo, ormai a fine carriera, entrava nell'ultimo quarto d'ora e metteva dentro la palla: lo scudetto del '73 è in gran parte merito suo. Per Chiarenza meglio l'anno dopo in A con la Sampdoria, dove colleziona 15 presenze e un solo gol. Scende in B, sempre come attaccante, nel Brindisi, appena quattro gol. Due stagioni nell'Atalanta, poi Avellino. A Bari nel '79-80, la svolta! Cambia completamente ruolo, da attaccante a terzino sulla fascia sinistra (fluidificante come si diceva allora). Non è la prima volta che un giocatore si ritrova, a volte per caso o per una felice intuizione dell'allenatore, a cambiare ruolo. Pivatelli da centravanti a libero nel Milan, stiamo parlando dei primissimi anni '60; Puja da mezzala sinistra, o centrale di centrocampo per i più giovani, a stopper, fino a meritarsi un posto in nazionale; il più recente, lo ricordiamo tutti, Zambrotta, da ala destra a terzino sinistro Campione del Mondo. E' il vero ruolo di Chiarenza, non ha più il compito di segnare, ma le sue scorribande sulla fascia sinistra sono davvero micidiali. L'anno dopo va nel Taranto dove incontra Natale Picano. E' richiestissimo e finirà per indossare ben otto "maglie" diverse, compresa quella della Lazio. Indovinate chi era all'epoca il direttore sportivo dei biancocelesti? Non si vince niente, nemmeno una figurina...Ma sì! Il Lucianone nazionale, Luciano Moggi; ma la Lazio non vinse il campionato di serie B...sempre a pensar male noi siciliani! Poi Udinese e Triestina dove chiude una dignitosa carriera. Da un paio d'anni sembra essersi fermato. Ha ritrovato la sua squadra d'inizio carriera, la Juventus. Dal 2005 è il pluridecorato allenatore della Primavera bianconera. Chi è Giovinco...?

Chi ha fatto le medie superiori sa , che nella storia della letteratura, ad esempio quella italiana, oltre ai “grandi”, suddivisi in periodi storici, si fa anche cenno ai cosiddetti “minori.” Cosa voglio dire? Che oltre ai più bravi o, se preferite, i più fortunati, in quegli anni vennero fuori altri talenti che non raggiunsero i grandi palcoscenici, ma che vale la pena di ricordare con lo stesso rispetto e affetto. Una precisazione: quanto sto scrivendo non ha alcuna pretesa di volere essere la storia del calcio palermitano; è solamente un mio voler far scoprire ai giovani appassionati di calcio, che anche a Palermo, nonostante tutto, sia per la cronica mancanza di mezzi finanziari e ancora di più per la colpevole mancanza di strutture sportive adeguate, qualche “fiore profumato” è riuscito a venir fuori fra tante sterpaglie.

Basta, mi sono sfogato!! Ritorniamo a parlare dei nostri fenomeni.

Giovanni Fatta, '50. Si fa notare subito negli allievi della Kalsa, altro che scuole calcio. Controllo di palla e visione di gioco da autentico regista. Piedi buoni, altro termine quasi scomparso nelle cronache sportive. Passa in D nel “favoloso” Cantieri Navali, ma questa è un'altra storia. Poi Acireale e quindi in serie B nel Catania di Carmelo Di Bella.

Luigi Rotondi, '53, dal Tommaso Natale al Palermo in serie B. Uno striscione recitava: “Il pallone è rotondo, il Palermo è Rotondi”. Era l'era del capelloni e lui non faceva eccezione. Siracusa in C, poi Modica e quindi tante squadre fra i dilettanti, come giocatore e tecnico. Ha chiuso con il calcio. Lavora per il Comune di Palermo. Che fine ha fatto la chioma fluente?

Felice Vermiglio, '57, di Isola delle Femmine, mediano. I piedi non erano proprio buoni, ma quanta corsa! Giocò nel

Palermo di Nando Veneranda. Veniva dal Marsala. Generoso in campo e consapevole delle sue non eccelse doti. Rifiutava le interviste, non per timidezza, ma perché non si riteneva, ne voleva essere, un personaggio. Vive a Isola dove fa il commerciante.

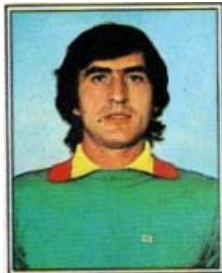


Erasmo Lucido

Vivaio Tommaso Natale anche per Erasmo Lucido '57: Bologna, Ternana, Nocerina e Siracusa le sue maggiori squadre. La sua carriera si chiuse troppo presto.

E siamo arrivati alla fine degli anni '70, continuando, spero piacevolmente per voi, a parlare dei palermitani che hanno raggiunto il sogno della loro prima giovinezza:

diventare calciatori.



Nino Trapani

Antonino Trapani '52, per gli almanacchi; Nino per tutti gli altri. Vivaio "Bacigalupo", una realtà calcistica che si occupava principalmente del settore giovanile - il campo era in via Resuttana - negli anni '60 e '70. Fucina di giovani talenti, scomparso il campo in pochi anni scompare anche la squadra. Fra i giocatori, oltre a Trapani, vengono fuori Picano, Elio

Davì (Trapani e Pescara), Fofò Ammirata, ex allenatore della Primavera del Palermo ora allenatore del Vigor Lamezia in Seconda divisione, Gela, Nuova Igea e da calciatore nel Paternò. Era famoso, in piccolo, per le sue rovesciate alla Parola. Inciso per i più giovani: Parola era un grande difensore e poi allenatore della Juventus ed era

diventato mitico per le sue rovesciate; non per segnare , ma per rinviare.

Nino, a venti anni, si trasferisce a Marsala in D, subito titolare e riconferma per l'anno successivo; 54 le sue presenze in due stagioni. Il Palermo cercava un giovane portiere da lanciare in prima squadra e gli osservatori dell'epoca ne individuano due: Nastasi e appunto Trapani. Viene preferito quest'ultimo. Non deve attendere molto, infatti, parte immediatamente titolare. Come a tutti i palermitani (per la verità non molti) che giocano per i colori rosanero, non vengono risparmiate critiche dai tifosi. Ricordiamo le polemiche per Troja e Arcoleo, salvo a rimpiangerli adesso. Per il portiere, comunque, sono cinque stagioni da affiggere negli annali con un totale di 118 presenze. E' il Palermo dei Viciani, dei palermitani d'adozione De Grandi e De Bellis. La sua migliore stagione resta, almeno per i miei ricordi, quella 78-79, dove subisce solo 12 reti. E alla guida della squadra c'era il burbero Nando Veneranda, recentemente scomparso. Termina, come in genere per tutti i calciatori, il suo ciclo nel Palermo e parte alla volta di Catanzaro per rivaleggiare con Massimo Mattolini e con l'inossidabile Carletto Mazzone in panchina; e compagno di squadra di Vito Cimenti, altro "idolo" rosanero...ricordate la finale di Coppa Italia con la Juventus nel '79, e la famosa "bicicletta"? Poi Varese, sempre in serie B. Tre portieri per i lombardi: Rigamonti, il nostro Nino e un giovanissimo Michelangelo Rampulla; morale della favola: Rigamonti squalificato, Trapani infortunato e Rampulla, diciottenne terzo portiere, debutta in prima squadra per non uscire più. Siciliano di Patti, ora è nello staff dirigenziale del settore giovanile della Juventus. Per Trapani l'infortunio è serio e deve abbandonare l'attività agonistica. A tutti noi tifosi lascia un bellissimo ricordo.

I portieri palermitani che mi ricordo: Biondo nel Siracusa e Cantiere Navali; Franco Morana, qualche apparizione anche in prima squadra fra i rosa, ma assoluto numero uno per anni fra i dilettanti; Angelo Conticelli, serio e modesto, dentro e fuori dal campo. Oggi fa il tassista. La serie A, mai raggiunta, era alla sua portata.



Antonino Imborgia

Antonino Imborgia '58, questa volta non Nino, ma Ninni. Stopper. Viene fuori dalle giovanili del Palermo, nel '76-77 entra a far parte della prima squadra, ma non troverà spazio, neanche per uno scampolo di partita. Emigra, rimanendo però al Sud, a Matera in C. Vi resta per

cinque stagioni, sempre da titolare. Poi una stagione a Lecce in B con 26 presenze, quindi Reggiana dove va in gol due volte. Chiude fra i professionisti nell'84 nel Cagliari. La sua preparazione culturale di base gli consente, oggi, di essere un buon direttore sportivo e da qualche anno anche un preparato procuratore di calciatori.



Maurizio Miranda

Maurizio Miranda '63, centrale. Un prodotto del Palermo anche Maurizio che riesce, al contrario di Imborgia, a giocare cinque partite in prima squadra facendo il suo esordio in B alla Favorita contro la Cremonese nel novembre del'82. L'anno successivo viene ceduto in prestito al Francavilla in C1. Gioca solo sette partite, ma la cosa più strana è che l'allenatore del tempo

Lamberto Leonardi, ex ala della Juve, forse impressionato dalla sua notevole stazza lo "vede" bene da centravanti. Una stagione da dimenticare e Miranda scende umilmente

in C2 ad Alcamo. Il suo ruolo era e sarà fino a fine carriera centrale di difesa. Poi l'avventura del mitico Licata di Zeman e dei siciliani, una bella rincorsa che porterà gli agrigentini in B. Ancora con Zeman, Nuccio Barone, Giovanni Bucaro e Emilio Zangara nel Foggia. Parleremo di loro più avanti. Che splendido momento per i nostri eroi, ragazzi! Poi Messina sempre in B e poi anche in C1 con i peloritani, dove conclude la carriera nei professionisti. Ha il patentino di professionista di Seconda Categoria. Ha allenato i Carini in Eccellenza fino ad ottobre 2008.

Gli Anni '80

Vi ricordate, quando al mio esordio sul sito www.fascioemartello.it, ho scritto dell'ipotetica formazione di palermitani e della coppia di terzini del Messina, Galeoto e Parisi? Ebbene, per la storia del Messina e naturalmente per i cultori di calcio, non è nella realtà la prima volta. Nella stagione '86-87, infatti, nella città dello stretto giocarono davvero una coppia di terzini palermitani: Nicolò Napoli, '62, e Carmelo Mancuso, '65. I loro vivai di provenienza sono diversi. Napoli è cresciuto nel solito Tommaso Natale e Carmelo Mancuso nell'Amat. Non avete letto male, l'azienda dei trasporti urbani della città di Palermo faceva allora attività dopolavoristica e raggiunte con la squadra di calcio anche la serie D. Il suo miglior giocatore sarà Totò Schillaci. Di Totò parleremo in seguito, come è ovvio.

In casa Napoli il pallone è, se non proprio il pane, certamente il companatico. Il padre del terzino, Giovanni, se la memoria mi viene in aiuto, allenava una squadra che

mentava in Prima Categoria, la Fortitudo. Vi giocava il padre di Giorgio Corona, l'attaccante del Mantova. Nicolò va a Messina in C2 e a soli diciotto anni gioca in prima squadra. Due anni e poi fra Cavese in B e Benevento in C1



disputa 29 gare. Ritorna a Messina e sono tre stagioni da favola. Diventa inamovibile nel suo ruolo di terzino destro (non esisteva ancora il difensore di fascia). 68 le presenze ed una splendida promozione in B, sotto la guida tecnica del professore di Lipari, il povero Franco Scoglio, e i gol di Schillaci. Sarà l'inizio di una carriera tutta ancora da venire

per Nicolò. Passa alla Juventus, privilegio per pochi eletti. Dopo Anastasi, catanese, e dopo parecchi anni, arriva anche un palermitano alla corte degli Agnelli...Non so se mi spiego! Fra tanti campioni Nicolò si dimostra all'altezza, e, credetemi, non era affatto facile trovare posto da titolare con gente in difesa come Galia, De Agostini, Bruno e il povero Daniele Fortunato, che, al dispetto del cognome, se ne andò presto colpito da leucemia. Non sono gli anni migliori per la "signora". Niente scudetti, ma in compenso arriva una coppa Italia e una Coppa Uefa. Ormai è un difensore che offre ampie garanzie e l'esperienza accumulata a Torino gli vale la stima del Cagliari che per ben cinque anni gli affida il timone della difesa. Nicolò di tanto in tanto fa una capatina in avanti e a fine carriera metterà a segno qualcosa come 40 gol, che non sono male per un difensore.

L'omologo di fascia sinistra del Messina in B dell'86-87, Carmelo Mancuso, ha una partenza più che promettente: dopo l'Amat, fra C2 e C1 nel Messina colleziona 61 presenze ed un gol. Per lui nel'85 l'occasione della vita. Si

dice un gran bene di Carmelo, a tal punto da interessare al Milan, che lo fa seguire e decide d'acquistarlo. Mauro Tassotti, Filippo Galli, Franco Baresi, Billy Costacurta, Chicco Evani e un esordiente Paolo Maldini sono per lui una montagna invalicabile. Nils Liedholm non ne rimane convinto. Fra l'altro il buon Nils, "il barone", lo vede come mediano sinistro e Carmelo



Carmelo Mancuso

colleziona appena quattro presenze e il biglietto di ritorno per lo stretto. Stringere i denti e pedalare: la delusione c'è, perché negarlo. Franco Scoglio nel Messina gli ridà fiducia e chiude il campionato successivo con 25 presenze. Il ds Giuseppe Marotta lo vuole in Brianza nel Monza; poi Giarre e Lecce dove chiude la sua più che dignitosa carriera. Circa 350 presenze e 19 gol in 15 anni di carriera fra i professionisti non sono affatto da buttare.

Nicolò Napoli ha il patentino di allenatore di Prima categoria. Mancuso, ha allenato la Primavera del Messina; proprio la società che lo ha lanciato e che gli ha ridato l'opportunità di emergere nel mondo del calcio.



Rosario Biondo, '66. Stopper. Un altro talento, dopo Arcoleo, che nasce a Mondello. Questa volta la via per arrivare in B è diretta. Promette bene il nostro Rosario a tal punto da convincere Gustavo Giagnoni (il leggendario allenatore del Torino con il "colbacco" di astrakan) a farlo esordire in prima squadra. Purtroppo il Palermo retrocede in serie C1- è la prima volta nel dopoguerra in casa rosanero - e Biondo gioca solo sette partite. La squadra

del Taranto, chissà perché, sembra tappa obbligata per molti palermitani. Ricordate Picano, Chiarenza, e prima ancor Giugno, Arcoleo e Arduina - futuro professore, diplomato all'Isef, originario di Caccamo, rosso di capelli e prima ancora centravanti del Cantiere Navale? Anche Biondo si ferma nei pressi dell'Arsenale (fabbrica ormai dismessa, fatto inedito per il Sud! Avete mai sentito parlare di Bagnoli? Non di Osvaldo, l'allenatore del Verona dello scudetto...). Vi disputa tre ottimi campionati tra cui una promozione in B. 97 presenze e per Biondo si parla di un passaggio alla Juventus; ironia dei cognomi, alla fine gli viene preferito per lo stesso ruolo Pasquale Bruno! La A viene raggiunta ugualmente, seppure nel più modesto Como, sotto la guida tecnica di Rino Marchesi. Il Como retrocede e Biondo torna in B. L'anno dopo Gigi Radice lo chiama a Bologna, nuovamente in A. Poi Lecce fra B e serie A. Chiude nella Massese in C2. 12 anni di dignitosa carriera con circa 300 presenze e 6 gol.

Come i vini in cui esistono le annate buone e meno buone così, per chissà quale inestricabile motivo, per i calciatori a volte si verifica la stessa cosa. Così nel 1964 sono nati dei formidabili calciatori, primo fra tutti Roberto Mancini; e un altro Roberto, Cravero, ottimo libero del Torino; Beppe Iachini, fresco vincitore come allenatore del campionato di serie B con il Chievo. E in casa nostra Giacomo Modica di Mazara del Vallo, ma cresciuto nel Palermo, dove giocherà anche in prima squadra. Ma anche Onofrio Barone e, dulcis in fundo, quel Totò Schillaci, capocannoniere a Italia '90 e "giapponese" per un paio d'anni.

Onofrio Barone '64, per tutti Nuccio. Barone inizia nelle giovanili del Palermo e per alcuni dirigenti la sua non eccelsa statura è un valido motivo per ritardare il debutto in prima squadra. Chi ci crede è un giovanissimo aspirante giornalista sportivo, che ha la "tracotanza" di scrivere che

per lui Barone è un grande centrocampista e si meraviglia come mai i tecnici della prima squadra rosanero non si siano accorti di lui. Apriti cielo! Il giovane subisce una tremenda reprimenda per avere osato tanto. Deciso a difendere la sua affermazione non scende a compromessi e alla fine sceglie di non scrivere più e studiare lettere all'università. Adesso è uno stimatissimo professore. Chi ci ha perso e chi ci ha guadagnato?



Bando ai pettegolezzi e torniamo al calcio e al tanto sospirato debutto in prima squadra nell'82 agli ordini di Mimmo Renna: 18 presenze e un gol. Stesse presenze l'anno successivo, ma niente gol. Nel '84 il purgatorio della C1 e stavolta da titolare fisso. Si conferma ottimo giocatore dai piedi buoni e professionista serio anche nell'85, con 30 presenze. Una sfortunata stagione nel Messina, poi ad ottobre in rossonero nel Foggia. Cinque anni nella città di Renzo Arbore con la serie A tanto attesa e l'esordio niente meno che a San Siro contro l'Inter, il primo settembre del '91. Ormai è un uomo d'ordine in mezzo al campo e possiede a 28 anni la necessaria esperienza per meritare la fiducia dei Matarrese che lo vogliono nella città di San. Nicola, Bari. Poi Verona in coppia con Baroni, ma non ci si deve confondere. Un'altra squadra rossonera, la Lucchese e nel '98 il ritorno nella squadra d'origine il Palermo in C1. Nuccio a 35 anni non smette e va a mettere a disposizione la sua esperienza nel Trapani in serie D. Ha iniziato la nuova avventura da allenatore. Nella stagione appena conclusa ha fatto il secondo prima a Beppe Materazzi, padre del Campione del Mondo Marco, e poi di Antonio Conte ex Juventus. Auguri Nuccio.



Salvatore Schillaci '64. Sabato 9 giugno 1990. Stadio Olimpico di Roma. Si sta giocando Italia - Austria, mancano appena 15' alla fine dell'incontro e il risultato è ancora inchiodato sullo 0-0; il C.T. Azeglio Vicini prende la decisione di fare uscire Andrea Carnevale, alquanto inconcludente, e al suo posto fare entrare Schillaci. Quattro minuti appena e il palermitano va in gol. L'Italia calcistica è in festa e per "Totò" la favola ha inizio. Il brutto anatroccolo, non me ne vogliano Totò e papà Mimmo, diventa eroe nazionale. Il 19 giugno ancora all'Olimpico e ancora in gol Schillaci al 9', poi segna Baggio e niente da fare per la Cecoslovacchia. Italia - Irlanda, 38', e ancora Totò va in gol e la nazionale vince. Siamo in semifinale con tutto il diritto di sognare. Contro l'Argentina, già battuta nel '82, ricordate un certo Paolo Rossi, perché non sperare? Al 17' Toto colpisce ancora, ma il romanista Caniggia per l'Argentina a 68' fa svanire il sogno. I calci di rigore ci buttano fuori e dobbiamo accontentarci della "finalina di consolazione". Contro l'Inghilterra ancora Schillaci su rigore ci regala al San Nicola di Bari il terzo posto. Sei gol è capocannoniere di Italia '90. Quanta strada ha fatto Schillaci: dal Capo al Cep o viale Michelangelo a riparare ruote bucate. Poi l'Amat, giovanili, e poi a Messina con gli altri palermitani Mancuso e Nicolò Napoli, arrivato l'anno prima e anche con lo sfortunatissimo cugino Maurizio Schillaci. L'allenatore Alfredo Ballarò crede in lui e le porte sono aperte, scardinate direi, a suon di gol. Poi Scoglio e la consacrazione in giallorosso con Zeman. La Juventus in cerca di un attaccante, in una estate difficile, quella del '89, per il mercato. Sembra poco convinta di questo giovane del

Messina preso forse per allungare la panchina, ma il nostro eroe non ne fa un dramma, anzi convince gli scettici bianconeri alla sua maniera: 30 presenze e 15 gol e poi i 6 del Mondiale. L'anno dopo 29 presenze fra molte incomprensioni con i compagni di ruolo e solo 5 reti. Poi 31 presenze, tanto impegno, ma solo 6 reti. Poi l'Inter, il Giappone e il ritorno a Palermo. Una pausa di riflessione sul futuro e proprio nel campo che lo vide crescere, il Louis Ribolla, Totò (o Turi? dubbio amletico di Gianni Brera, solone dei giornalisti sportivi). Poi l'Isola dei Famosi e la lite con Antonella Elia, ma chi te lo ha fatto fare: il tuo mondo è il calcio. Dalla tua Scuola Calcio aspettiamo il nuovo "Schillaci".

Gli Anni '90

Dopo la "sbornia" Barone-Schillaci, altri giocatori si presentano alla ribalta della serie A e B.



Tarcisio Catanese

Tarcisio Catanese '67. A dispetto del cognome, vi assicuro che è palermitano. Poco noto al grosso pubblico dei tifosi locali, il nostro Tarcisio a diciotto anni viene segnalato al Napoli. Il provino va bene e viene inserito nell'organico della Primavera diretta dal locale Rosario Rivellino. Fra i compagni di squadra vi sono fra gli altri Massimiliano Favo, Giuseppe Tagliatela e Ciro Ferrara, non lo Juventino, ma quello che verrà anche lui a giocare a Palermo, assieme a Favo e al

portiere Tagliatela. E' un buon centrocampista con propensione offensiva, non trova spazio e va a Reggio Calabria, nella Reggina in C1. Vi resta tre anni e al secondo anno contribuisce con 26 presenze e un gol a portare gli amaranto in B. Indovinate chi era l'allenatore? Nevio Scala. Sì, il tecnico che da lì a poco passerà al Parma e porterà con se Catanese dandogli piena fiducia e a fine stagione saranno 34 le presenze e la soddisfazione di un'altra promozione dopo quella di Reggio. Catanese rimane altri due anni nella patria dei "prosciutti, sempre con Scala e in una squadra ormai avviata ai trionfi europei. L'idillio con i gialloblu finisce nel '92 dopo tre anni e 73 presenze. Rimane comunque in zona, passa al Bologna di Eugenio Bersellini, ma l'idillio dura poco, solo 7 presenze e a ottobre (allora il supplemento della campagna acquisti si svolgeva in autunno) passa al Cosenza. Diventa inamovibile agli ordini di Fausto Silipo, ex rosanero, e con un altro palermitano Rosario Compagno (ne parleremo). Nulla da ridire con i calabresi, ma la Romagna lo chiama e lui corre a Ravenna, 14 presenze in B, e poi ad Ancona. Si fa ben volere anche dai tifosi del "Del Conero" con Gianluca Berti e Felice Centofanti, ve li ricordate certamente. Centofanti è diventato un volto noto televisivo. Esce dalla grande ribalta ancora nel Parma ancora con Scala nel '96. Tarcisio è diventato allenatore. Con i granata del Trapani in Eccellenza ha vinto il campionato dopo una faticosissima sequela di spareggi. Riconfermato tutta Trapani è con lui.

Rosario Pergolizzi '68. Per i tifosi rosanero è diventato un nome familiare. Inutile aggiungere che la scorsa stagione sostituì, assieme a Gobbo, Francesco Guidolin alla guida del Palermo. Ma ha fatto bene nella Primavera e quest'anno ha meritatamente conseguito il patentino di Prima Categoria a Coverciano. E' ritornato ad allenare la Primavera, concessa in "prestito" per un anno a Angelo Galfano. Il suo

esordio in serie A il 15 maggio '88 nel Napoli del super Diego Armando Maradona. Quel giorno seguivo la partita alla radio e sentire che Rosario scambiava la palla con il



“divo” Diego mi lasciò parecchio contento. Scusate la digressione personale e andiamo avanti. Terzino di fascia sinistra Pergolizzi ha trascorso 18 anni di carriera fra i professionisti e le casacche indossate sono state parecchie: esordio in Sardegna nell’Olbia, tappa obbligata per molti giovani calciatori palermitani. Poi Napoli e due anni a Reggio Calabria con

Catanese e Nevio Scala e l’anno successivo agli ordini di “Maciste” Bruno Bolchi, leggendario mediano dell’Inter di Helenio Herrera. Poi tre stagioni in bianconero, non della Juve, ma dell’Ascoli di Costantino Rozzi, che personaggio! Bologna altra tappa importante con due anni di purgatorio in C1 e poi la promozione dei rossoblu. Poi Brescia e Padova. Chiude a Ravenna, due stagioni in B. Un rammarico, forse, per Pergolizzi: avere giocato poco in A; nelle sue quasi 400 partite giocate fra i professionisti, solo 30 nella massima serie, una con il grande Diego e 29 nell’Ascoli con in panchina “Picchio” De Sisti.

Rosario Compagno '66. Un altro difensore di fascia, veloce, scattante, generoso e molto apprezzato dalle nostre parti, che però non riesce a fare quel salto di qualità per lui più che meritato. Farà parte della “nidiata” che fece grande il Licata. Sempre con grande



Rosario Compagno

modestia ha peregrinato per i campi del sud, toccando come vetta massima, geograficamente, Foggia. Nel Catanese se le ricordano ancora le sue sgroppate sulla fascia sinistra, e in special modo nell'Acireale del condottiere palermitano-catanese Angelo Busetta. Poi 4 anni in B nei granata del Cosenza. Ha allenato per due stagioni il Villabate in Eccellenza. E' entrato nel settore tecnico delle giovanili del Palermo e spera di prendere il patentino di allenatore professionista.



Massimo Tarantino '71. Quando dicevi Tarantino, nel mondo del calcio dilettante dei "favolosi" anni '60, dovevi specificare quale. Carluccio, Emanuele, Ciccio, l'allenatore della Kalsa; oppure Bartolo, Lorenzo o lo stopper del Bagheria. Qualche anno dopo vengono fuori due Giovanni e allora quale? Il figlio di Bartolo, quello che giocava nella Primavera del Palermo e poi nella Metronotte o Giovanni, il figlio di Lorenzo che segnò l'ultimo gol del Palermo, prima della radiazione? E ancora Salvatore, quello del Licata che arrivò in serie B. Poi c'è Pietro e suo fratello Ivan. Una confusione che non ti dico. Massimo Tarantino, negli anni '60 non era ancora nato, ma naturalmente suo padre sì. Bartolomeo Tarantino - siete ancora confusi?- alla fine degli anni '50 e primi anni '60 giocava al pallone. E che giocatore! Siracusa in serie C. Poi, fatto rarissimo in quel tempo, nella Roma, naturalmente non quella di Spalletti, ma di quella che ancora giocava al Flaminio. Bartolo era la riserva del favoloso Giacomo Losi "er core de Roma". Poi continuò in serie A nel Venezia. Ma stiamo andando fuori tema...Massimo inizia nella Cosmos, assieme a un certo

Lirio Torregrossa di San Cataldo che non ebbe in seguito tanta fortuna, pur essendo approdato nel Licata di Zeman e nella Primavera del Torino di Sergio Vatta. Tarantino passa al Catania coprendo indifferentemente due ruoli: terzino di fascia a sinistra o centrale. Nonostante la sua giovane età, riesce con successo a rivaleggiare con il solido Romolo Rossi, Adriano Polenta e quell'Attilio Tesser, oggi stimato allenatore ed ex di Lazio, Milan e Perugia. Dopo Catania Massimo in due anni ci prova prima con il Napoli, una sola partita, poi a Monza in B, con 12 presenze, e Barletta in B da inamovibile terzino di fascia. Il Napoli ci ripensa e riacquista Tarantino. E' il momento migliore della carriera del difensore che rimane alle falde del Vesuvio per 5 anni, diventando il beniamino dei tifosi partenopei. Arriva anche l'Inter, ma è un momento nero. Infatti un brutto infortunio non gli consente di indossare la maglia nerazzurra. E' ancora serie A, nel Bologna, sempre nell'ormai conclamato ruolo di terzino di fascia. Cambiano gli allenatori, fra gli altri anche Francesco Guidolin, ma Tarantino non molla la sua maglia di titolare e colleziona 89 presenze. Due anni a Como e Triestina sotto la guida di quell'Attilio Tesser che fu suo compagno nel Catania e come d.g. Francesco Landri (chi si ricorda? Lancini, Giubertoni, Ladri...). Massimo Tarantino ha imparato bene la lezione di Landri: è il d.s. del Pavia in C2.

Giovanni Bucaro '70. Allievo di Gianni Napoli viene fuori dalle minori del Palermo. Il suo metro e ottanta e la sua grinta, ne fanno a soli sedici anni una sicura promessa e anche un giovane di cui si dice un gran bene. Approda nel Sorrento. Primo anno solo 5 presenze, ma l'anno dopo con Giuseppe Papadopulo in panchina, che poi diventerà il tecnico in B del Licata e in



Giovanni Bucaro

seguito del Palermo, trova il posto di incontrastato difensore centrale, ruolo che allora, ancora per poco, si chiama stopper. Nel '89-90 approda nel Foggia sotto la guida del "chianoto" Pippo Caramanno. Da secondo c'era Tonino Cerro, attuale presidente provinciale dell'Associazione allenatori di calcio. E' anche in compagnia di Nuccio Barone e Giovanni Costa, altro palermitano. Si parla lo stesso dialetto e Giovanni gioca 13 partite. L'anno successivo, fatta la necessaria esperienza, accumula 28 e 2 gol. Chi c'è in panchina? Ma Zdenek Zeman, "palermitano di Praga" e, come secondo, il fedelissimo Enzo Cangelosi, palermitano ex portiere della Primavera del Palermo. La colonia dei palermitani a Foggia quell'anno è composta da: Santo Ardizzone, Nuccio Barone, Tommaso Napoli, Emilio Zangara . Poi la grande occasione mancata nella Fiorentina e quindi in Emilia Romagna, prima nel Modena e poi nel Bologna e nella Spal in C1. 51 presenze in totale. L'esordio in serie A arriva a ventidue anni nel Foggia all'Olimpico contro la Lazio; in panchina c'è ancora l'accoppiata Zeman-Cangelosi. L'anno successivo ancora con i satanelli in A, con Enrico Catuzzi, allenatore che fece l'apprendistato nella Primavera del Palermo. In totale nel Foggia più di 70 partite, niente male. Di professione adesso fa l'allenatore di calcio. L'anno scorso nel Campobello di Mazara in serie D. Quest'anno nel Pomigliano d'Arco in Campania in serie D. Ha portato la squadra ai play off. Purtroppo il Pomigliano non "afferra" la promozione dopo un sofferto pareggio contro il Bitonto nei tempi supplementari.

Qualcuno direbbe: mi...un nai chi fari a sapiri tutti sti cosi.

Con questa rassegna terminiamo il profilo di una parte dei nostri eroi, per passare a parlare di due squadre che sono, almeno credo, rimaste nella mente e nel cuore dei tifosi

palermitani: il Licata; e i tre anni dell'avventura di Ignazio Arcoleo con i suoi "picciotti" alla guida del Palermo.

Il Palermo dei palermitani e del "Palermitano"

Lo so che il titolo suona male. Ma picchè, "di me medesimo meco mi vergogno" di Francesco Petrarca, è meglio? E' una allitterazione. Mi chi sugnu allittiratu o allitratu? . Comu si rici? Parliamo di palluni, 'ca è meggju!²

Due sono le formazioni del Palermo che ricordo con più affetto. La prima, cito a memoria:

Ferretti, Costantini, De Bellis; Lancini, Giubertoni, Landri; Perucconi, Landoni, Bercellino; Benetti, Nova. Allenatore Carmelo Di Bella, catanese, e presidentissimo Renzo Barbera ("Bevete il latte Barbera"). Campionato di serie B, '67-68.

La seconda: Berti, Galeoto, Ferrara, Biffi, Pisciotta; Tedesco, Di Già, ('79 Campofranco), Iachini, Caterino; Vasari, Rizzolo ('33 Di Somma). Allenatori De Bellis e Arcoleo e presidente Giovanni Ferrara ("Pasta Ferrara è buona"). Sei palermitani in campo, uno in panchina e Tonino De Bellis, nato a Taranto, ma che abita a Palermo da cinquant'anni. Questa formazione la sera del 30 agosto del '95 annichilò alla Favorita il Parma per 3 a 0 in Coppa Italia, con gol di Caterino e doppietta di Vasari. Superfluo dire che nel Parma di Nevio Scala c'era un certo

² Ma che sono: letterato o ubriaco (allitratu)? Come si dice? Parliamo di pallone, che e' meglio!

Gianfranco Zola e i vari Crippa, Benarrivo e Dino Baggio e via dicendo...

Perché proprio quella stagione e in particolare quella partita? Ma per il concetto espresso ad inizio di questa rassegna, che altrimenti non avrei scritto e soprattutto intitolato: "Generazioni di Fenomeni".



Gaetano Vasari



Francesco Galeoto

Di Ciccio Galeoto, cosa dire. Giocava in Prima Categoria nei Delfini, squadra del rione Arenella. Lavorava come marmista esattamente accanto al terreno di gioco. Nel pomeriggio si toglieva gli stivaloni impermeabili, si metteva scarpette e pantaloncini e iniziava l'allenamento. Unico suo sogno era fare il calciatore. Diceva spesso: "voglio fare una montagna di soldi così". A 36 anni non ha raccolto proprio una montagna come il Monte Bianco, ma la sua brava collinetta se l'è fatta. Auguri, Ciccio.

Massimiliano Pisciotta '74. Ragazzo del Borgo vecchio. Nel '91 venne considerato il miglior giocatore del nostro girone di serie D. Si guadagnò la maglia rosanero. Vi rimase 6 anni. Gioca ancora nel Manfredonia in Puglia.



Massimiliano Pisciotta

Giacomo Tedesco '76. Troppo noto per aggiungere altro. C'è ancora tempo per smettere, ma sta già pensando al

futuro. Al Santocanale, rione Tommaso Natale, ha messo su una Scuola calcio.



Davide Campofranco '70. Pensavate che avesse smesso? Ma quanto mai, ha da poco vinto l'ennesimo campionato. Il Trapani è in D, grazie anche alla sua esperienza. E dal club granata gli hanno promesso la fascia di capitano.

Pensavate che Tanino è solo Troja? No, c'è nei cuori dei tifosi rosanero un altro Tanino, Vasari. Borgo vecchio. Giocava in Prima categoria nella Jatina (San Giuseppe Jato). Vita grama la sua; ed era arrivato alla determinazione di smettere con il pallone. Poi Partinico con Eberini e a Trapani l'incontro con Ignazio Arcoleo. E' la svolta che porterà "speedy" Tanino in A con Sampdoria e Cagliari. Adesso fa il commerciante.



Giovanni Di Somma

Giovanni Di Somma '75. Non ha avuto tanta fortuna, ma in Eccellenza è una garanzia. La Nissa ha vinto il campionato grazie anche ai suoi gol.

Nelle tre stagioni di Ignazio Arcoleo altri palermitani si misero in luce. Pietro Assennato '72. Giancarlo Ferrara '75, che ha ancora delle

valide richieste in serie D. Gaetano Lo Nero (Tanino III), '76. Gioca ancora in serie C e ha aperto anche lui una Scuola calcio.

Giovanni Ignoffo, più esattamente di Monreale, centrale già del Napoli, attualmente presta i suoi servigi al Foggia. Antonino Cardinale '76. Centrocampista d'ordine è una

sicurezza nel campionato professionisti di I e II divisione, come si chiama da pochi giorni il campionato di C1 e C2. Anche lui nel Foggia con Ignoffo. Un giovanissimo



Antonino Cardinale



Giovanni Battista Ignoffo

Alessandro Parisi '77. (vedere la prima puntata).



Giuseppe Compagno

E infine Giuseppe Compagno '67. Atalanta, Piacenza, Avellino, Cosenza, e Pescara. Ha giocato 31 partite in serie A. Sua migliore stagione nel Pescara nel '93-'94 con 36 presenze e 7 gol. Ultima stagione nel Carini in Eccellenza. Allena il Città di Casteldaccia in Promozione.

Il Licata dei palermitani

Voi vi chiederete, cosa centra Licata con la rassegna dei giocatori nati a Palermo? Ebbene, sempre per i più giovani, la "favola", anzi la reale storia calcistica, della cittadina in provincia di Agrigento si intreccia a doppio filo con Palermo e con i suoi giocatori, che tra le fila rosanero, per

una buona parte, non trovarono spazio in prima squadra. Primo fra tutti un giovane allenatore, quello Zdenek Zeman, che di lì a qualche anno diventerà famoso in campo nazionale, apprezzato e denigrato nello stesso tempo. La squadra, alla fine degli anni '70 - stiamo parlando ovviamente del Licata - non era mai andata oltre i campionati dilettanti. In quegli anni c'era un allenatore vincente che faceva proprio al caso delle ambizioni della dirigenza



Natale Casisa

agrigentina, Natale Casisa, palermitano ('ca mazza). La formula era semplice, come tutte le cose quando funzionano: si fidava e si portava con se nelle squadre che si rivolgevano a lui, un gruppo di elementi fidatissimi, compreso il cognato Billeci, ottimo regista avanzato. Con questa formula aveva portato l'Alcamo dalla Promozione in serie C in sole tre stagioni. Va detto che la Promozione di allora corrisponde all'attuale Eccellenza e la serie C era a girone unico e non già come adesso C1 e C2 e ora Prima e Seconda divisione. Natale Casisa porta con sé il solito gruppo ed è subito vittoria del campionato. Casisa lascia da vincitore e subentra Magagnotti: una stagione di transizione e l'anno successivo arriva la riforma. Da quella stagione esisterà la C1 e la C2. Siamo nel '83, e Mario Magagnotti viene riconfermato. L'anno successivo il presidente Giuseppe Alabiso e Magagnotti si separano e si è pronti a scommettere sul giovane allenatore della Primavera del Palermo, il ceco Zeman, famoso in quel momento per essere il nipote di Cesto Vicpalek. Zeman, riservato e quasi timido, accetta l'incarico e porta con se un primo gruppo di suoi allievi come Enzo Campanella, scuola Tommaso Natale, Ignazio Gnoffo, Michele Pecoraro, Nino Scifo, un lungagnone originario di via Sant'Agostino, e Giorgio

Taormina. La formula funziona così bene che l'anno successivo il "manipolo" dei palermitani si rafforza ed è promozione.

In C1 ancora Zeman. Cambia la presidenza da Alabiso al senatore Curella, ma non cambia la squadra con una rosa di 20 giocatori tutti siciliani, un record. I palermitani sono: Paolo Calafiore, Enzo Campanella, Rosario Compagno, del quale abbiamo già parlato, Ignazio Gnoffo, Maurizio Miranda -idem come Compagno- Tommaso Napoli, Pippetto Romano. E poi Antonio Maurizio Schillaci, cugino di Totò, Giorgio Taormina e Emilio Zangara. Tutti avviati pochi anni dopo a fare una buona carriera. Ma la favola non finisce qui, ci credereste mai?



Maurizio Schillaci

Zeman se ne va nel Messina in B e arriva Aldo Cerantola, l'allenatore "triste", ma non perché lo sia davvero, ma per la sua aria sempre seria. Chi ha già i capelli grigi se lo ricorda ancora come libero nel Palermo. Era lento, dicevano, sembrava non dovesse mai intervenire sul pallone ed invece arrivava sempre all'ultimo momento. Quanti brividi lassù in curva Sud della vecchia Favorita!! Storica promozione in B. La cadetteria (vecchio termine per dire in alternativa serie B) è tutta un'altra cosa e arriva Giuseppe Papadopulo allenatore, ma i palermitani restano, anzi arrivano Giuseppe Accardi -oggi procuratore di calciatori- e Salvatore Tarantino, grande centrocampista che esordisce in B a 28 anni. Vi assicuro che era un ottimo elemento. Il Licata si salva e ritorna Aldo Cerantola con Pietro Ruisi secondo, ma la favola finisce qui, con la retrocessione e una denuncia di illecito sportivo

l'anno successivo. Si ritorna mestamente fra i dilettanti. Di quei ragazzi di allora molti hanno fatto tesoro delle lezioni di Zeman e fanno gli allenatori. Pippetto Romano nel Comiso; Miranda nel Carini; Zangara, allenatore dei portieri nel Palermo; Modica nel Celano; Giacomarro nel Real Marciarianese poi sostituito da Totò Vullo; Taormina ha il patentino di Seconda categoria; La Rosa fa il team manager nel Messina e due stagioni fa era nel Cagliari;



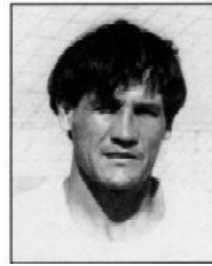
Salvatore Tarantino

Salvatore Tarantino ha contribuito alla promozione in Eccellenza della Parmonval, squadra di Mondello; Irrera è un apprezzato tecnico delle giovanili; e per ultimo il fedelissimo Enzo Cangelosi che segue sempre come secondo Zeman, persino in Turchia e ora nella Repubblica Ceca.

Adesso chiudo, altrimenti mi viene una nostalgia canaglia, come cantavano Albano e Romina. E' uno di quei giorni ti prende la malinconia...grande Ornella Vanoni.

Licata e Palermo: filo diretto...

Del Licata dei palermitani abbiamo già parlato, ma nella fretta di concludere il mio primo lavoro per il sito www.fascioemartello.it, ho trascurato alcuni giocatori egualmente meritevoli di essere citati. Io classifiche non ne faccio mai, è la vita ha fare le selezioni, e il calcio è spietato e benevolo nello stesso tempo.



Emilio Zangara

Emilio Zangara, '59. Si occupa da tanti anni di far crescere i futuri portieri del Palermo. Lui cominciò all'Amat ed ereditò il posto che fu del portierone Guerrera. Ancora fra i dilettanti in D nel Favara con 60 presenze e poi il Licata delle meraviglie. Inamovibile titolare e le sue 150 presenze la dicono lunga. A difendere la porta si facevano concorrenza lo stesso Zangara e Massimiliano Caniato che poi giocò in A; e imparava il mestiere un diciassettenne Massino Taibi. Poi Foggia con Zeman e Francesco Mancini a contendersgli il posto.



Enzo Campanella

Castrenze Campanella, classe '62, e, tanto per gradire, scuola Tommaso Natale. Poi sono Palermo e Messina a contenderselo, ma la ruota della fortuna, calcistica s'intende, gira quando assieme a tanti altri ex rosanero decide di andare a Licata. L'applicazione e la generosità di Enzo sono fuori discussione e la maglia numero 3 è sua. Vive

l'avventura Licata e in un Barletta - Licata deve sopportarsi lo "sfottò" di un certo romano Scarnecchia, ala lanciata dal



Ignazio Gnoffo

buon Liedholm, che gli rimprovera di guadagnare poco. Lascio a voi pensare cosa può rispondere un palermitano "incazzato". Poi Trapani; e si farà amare anche dai tifosi granata.

Ignazio Gnoffo, classe '61. Inizia nelle giovanili del Palermo, poi 11 presenze a Favara, e 28 con 3 gol nella Juvenes Enna in D. Finalmente

arriva il Licata e quest'altro terzino si fa ben volere se alla

fine della sua permanenza nel Licata colleziona circa 180 presenze.

Giuseppe Romano, classe '62, detto, forse per la sua non eccelsa statura (1,72 cm.), Pippetto. E ora che fa l'allenatore e ha 46 anni, resta per tutti Pippetto. Peperino di fascia con un passato nella giovanili del Palermo, poi



"Pippetto" Romano



Giorgio Taormina

anche per lui Favara con 23 presenze e un gol, quindi Licata: 180 presenze circa e 40 gol.

Giorgio Taormina, classe '62, centrocampista dai piedi buoni e anche di statura ragguardevole, 184 centimetri. Stavolta, prima di approdare a Licata, passa da Mazara con 31 presenze e anche 4 gol. Il Licata lo consacra regista e lui ricambia con 180 presenze e 9 gol. Ha il patentino di allenatore professionista di Seconda categoria.



Tommaso Napoli

Tommaso Napoli, classe '67. Omonimo di Nicolò. Stesso ruolo, libero o centrale, come preferite, ma Tommaso inizia dall'Amat, per tre stagioni nel Licata, poi Catania con 12 gettoni e il ritorno a Licata con 37 prestazioni e quindi 2 anni a Foggia, 2 a Cosenza e 2 ad Acireale.

Totale 260 partite fra i professionisti e una decina di reti. Sta facendo esperienza come secondo, prima o poi assumerà la responsabilità di primo allenatore. Glielo auguriamo.

E poi l'altro omonimo. Giuseppe Accardi, coetaneo di Barone e Totò Schillaci, e un quasi record: in 14 anni di carriera ha giocato in 11 squadre. Nell'ordine Mirandolese, Ravenna, nuovamente Mirandolese, ancora Ravenna, Olbia, Cavese, Campobasso, Inter (nessuna presenza in prima squadra), Licata, Palermo, Alessandria, Reggiana, Venezia e nuovamente Reggiana. Totale 337 partite e 32 gol. Fa il procuratore di calciatori. Il più noto dei suoi assistiti è Leandro Rinaudo. Terzino di fascia sinistra.



Giuseppe Accardi

Un quasi omonimo di Rinaudo è Claudio Grimaudo, classe '66, terzino di fascia sinistra, 1,83 cm. e 74 kg. Giovanili di Palermo e Messina senza una partita in prima squadra. L'Atletico Catania in C2 gli dà fiducia e gioca 24 partite. Salto di categoria l'anno successivo a Francavilla dove rimane per due anni con 56 presenze. Poi l'immane Licata e la sua definitiva consacrazione nella Salernitana dove resta per 5 anni e un totale di 161 presenze e poi Reggiana in B. Sono giocatori che non hanno acceso troppo la fantasia dei tifosi palermitani, ma è gente che ha il grosso merito di avere fatto una carriera di calciatore, senza fare drammi, se non hanno giocato nei grossi club.

Ultimo di questa rassegna Salvatore Vicari, classe '81, di Lercara Friddi. Cresciuto nel Palermo, viene buttato nella mischia da Massimo Morgia in C1, per trasferirsi a Reggio Calabria e fra A e B vi rimane tre anni. Poi prende il

“traghetto” per Messina; un anno ed è Ascoli. Cambia ruolo e squadra e approda a Verona, poi Catanzaro in B. Lo troviamo la scorsa stagione in C1 nel Monza. Niente consuntivi di fine carriera: è ancora in piena attività.

La favola dei tre fratelli calciatori di Pallavicino.

Andiamo da adesso in poi in ordine sparso, più seguendo il filo della memoria che un ordine cronologico, ma soprattutto l'affetto che mi lega ad alcuni dei protagonisti. Ecco, per esempio, i fratelli Tedesco: Salvo, Giovanni e Giacomo. Nulla faceva presagire nel lontano 1961- è giusto specificare il secolo, altrimenti ci rifacciamo all'inizio dell'Unità d'Italia...vi assicuro: non c'ero!- che quel campo di terra rossa, sconnesso e non perfettamente pianeggiante, anzi assolutamente “ a scinniri”³ doveva essere per più di otto anni la mia seconda casa! Lì trovai un signore con un paio di occhiali da vista spessi, di bassa statura e intraprendente. La prima parola che mi rivolse fu: “Scusa chi ci fai ca? Si un si un iucaturi vattini dall'altro lato del campo. Ca un po' stari!”⁴ Era il custode del Malvagno, Salvatore Tedesco, da tutti conosciuto, come u zu Totino. Io appresi il suo nome



“Zu Totino” Tedesco

³ “a scendere”

⁴ “Scusa, che ci fai qua? Se non sei un giocatore, vattene dall'altro lato del campo. Qua non puoi stare!”

anagrafico quando fui “promosso” dirigente...a soli 16 anni ,aiutavo a compilare le distinte per gli arbitri e a spillare le foto per i nuovi tesserati della Rigamonti. Facile adesso per tutti capire che quello era il nonno dei fratelli Tedesco. C'erano i suoi due figli, Pippinu e Giacuminu, rispettivamente di 13 e 8 anni, che servivano dietro un pozzetto dove a stento si intravedevano le loro teste, pieno di bibite fresche: aranciata o gassosa. Per tagliar corto, altrimenti rischio di scrivere un romanzo, quei due bambini erano rispettivamente padre e zio dei fratelli Tedesco. I tre fratelli crescono a pane e calcio, liberi di scorrazzare tutto il giorno a giocare a calcio. Studiano poco, ma la “laurea” Peppino gliela fa conseguire lo stesso: una triennale, più due anni di specializzazione e due master. Triennale in Scienza del pallone, specializzazione in pallone e il master in Calcio applicato al pallone. Peppino fa cento e passa lavori, per mantenerli a scuola, ma alla fine le soddisfazioni arrivano.



Inizia per primo Salvatore, classe '70, Mazara in serie D con 85 presenze in tre stagioni, poi Trapani in C2 e C1 con un totale di 56 presenze. Poi il salto nel Perugia, solo cinque presenze. Comincia bene con Ilario Castagner, poi subentra Galeone che non lo “vede”. Passa alla Lucchese con Bruno Bolchi e a Totò viene assegnata la maglia numero 30, ma la fortuna non è dalla sua parte. Scende per due stagioni in C1 nel Novara. Poi la scelta di vita. Rinuncia al professionismo e sceglie Vittoria in serie D. In seguito gira per la Sicilia in tanti i campi di calcio dilettante, sempre faro del centrocampo. Alcune delle sue

squadre, citate a memoria: Alcamo, Akragas e buon ultima da allenatore-giocatore, il Bagheria. Sta iniziando un nuovo lavoro, sempre “pallone”: procuratore di calciatori. Auguri Totò.

Poi Giovanni, classe '72, Tommaso Natale e poi giovanile della Reggina con l'esordio in B nel '91 con 24 presenze. La Reggina retrocede e Giovanni non fa una grinza e colleziona 60 presenze e 4 gol. Il passaggio in B nella Fiorentina, poi Foggia e poi nel Perugia di Gaucci e Serse Cosmi, quindi Genoa. Corona il sogno di tutti i palermitani: gioca



Giovanni Tedesco

nel Palermo dal gennaio 2006. Migliore stagione 2000-'01 nel Perugia con otto reti. Questi i numeri finali di Giovanni Tedesco: 18 stagioni fra i professionisti; quasi 500 presenze e, anche se non è un attaccante ha segnato: 55 e passa gol il bottino. Il futuro? Ancora non ha deciso, ma resterà quasi certamente nel mondo del calcio. Altrimenti i master a che servono?

Andiamo al terzo fratello: Giacomo, classe '76. Una volta ho chiesto a Peppino, il padre, quale dei tre figli riteneva fosse il più bravo. Mi rispose con la schiettezza e la naturalezza fra gente che si conosce da sempre. “Salvatore è il più bravo, ma ha dovuto spianare la strada agli altri due. Giacomo, però, ha la grinta giusta del vero calciatore ed è uno che non molla mai.”



Giacomo Tedesco

Parte alla grande Giacomo, subito a 18 anni in B, una sola partita.

Comincia l'era Arcoleo è c'è spazio per tutti. In due stagioni 64 presenze e 3 gol. Sette anni a Salerno, con una parentesi di 14 partite in A nel Napoli. Cosenza in B e 15 presenze, poi altre 4 stagioni da favola nella Reggina, tutte in serie A con 121 partite e solo 5 gol, ma tutti spettacolari o quasi. Adesso è a Catania, confermato per la terza stagione. C'è ancora tempo per smettere, ma la Scuola Calcio è la sua assicurazione per il futuro. Totino, non ha fatto in tempo a vederli giocare. Sono sicuro che lui e u zu Taninu Patti si divertinu all'allatu a San. Pietru a vidiri iucari Salvo, Giovanni e Giacomo.



Sulle sue ceneri rinasce la Palermo Calcio

(di Gaetano Sconzo)

Nel '87-88, dopo un anno senza Palermo, cancellato dalla FIGC, il noto giornalista così scrive nell'introduzione di un almanacco del calcio siciliano da lui curato.

“Le dolorose ed amare vicende che hanno portato - nella estate del 1986- alla cancellazione della Palermo Calcio non possono non costituire motivo di riflessione anche perché la storia drasticamente si ripete. Scriteriate conduzioni come quelle che portarono alle cancellazioni della squadra dai ruoli federali nel 1926 e nel 1940 meritavano di non trovare nuova imitazione, ora che la città si è inserita nel contesto delle maggiori metropoli del Paese.

Ma una montagna di esposizioni finanziarie, unite chiaramente alla volontà delle menti-ombra della città di andare tutto a carte e quarantotto, ha interrotto ancora il

filone rosanero, rendendo il peggiore servizio alla tifoseria. Pur alla presenza di una volontà dichiarata- da parte del CONI e della FIGC - di salvare il salvabile.

Ne furono riprova prima il clamoroso rinvio della pubblicazione del calendario della Serie B, poi il grottesco ricorso alla sua emanazione con una galeotta "X" che avrebbe voluto conservare un posto al Palermo ma celava strani accoppiamenti di comodo modellati sul Pescara (infatti ripescato e promosso in Serie A!); quindi subentrò una sorta di voglia di autodemolizione che portò chi reggeva le fila dell'operazione-salvataggio prima a rifiutarne il ripescaggio in Serie C2, quindi a dire no ad ogni altra soluzione.

Il tutto per aver voluto dare uno sguardo intorno, cercando soluzioni giuridico-sportive come erano già state sperimentate due volte a Taranto, una volta a Foggia, una volta ad Alessandria ed in altre sedi. Bastava procedere giuridicamente al fallimento della S.S. Palermo Calcio s.p.a., facendo conservare il titolo sportivo gestendone la continuazione.

Nessuno, in proposito, arricci il naso: Taranto, Foggia, Alessandria, sono esempi palesi di tale soluzione che non avrebbe privato il Palermo del titolo della Serie B (sia pure con i cinque punti di penalizzazione ereditati dallo scandalo del calcio-scommesse numero due) ed avrebbe anche consentito di conservare il vincolo nei riguardi di atleti di un certo valore, molti dei quali rivelatesi però infedeli, come hanno indicato le sentenze.

La stasi di un anno ha amareggiato i tifosi, ha consentito a tutti i giocatori del vecchio Palermo di commerciare la propria "lista", intascando in taluni casi milioni a palate, ha imposto ai promotori del nuovo Palermo di comprare uomini e cose ex novo, ha obbligato ad accettare- quasi

manca dal cielo- quella Serie C2 regalata dopo che la si era sdegnosamente rifiutata, ha imposto oggi la creazione di un nuovo sodalizio che di florido ha una sola componente, la squadra, ma in C2.

Eccola. Portieri: Pietro Pappalardo, Angelo Conticelli; difensori: Massimo Bigotto, Giorgio Carrera, Angelo Cracchiolo, Daniele Marian, Pietro De Sensi, Gianpiero Pocetta; centrocampisti: Antonio Carucci, Domenico Di Carlo, Rocco Macrì, Antonio Manicone, Mariano Marchetti, Adolfo Restuccia, Francesco Sampino; attaccanti: Claudio Casale, Maurizio D'Este, Santino Nuccio, Sossio Perfetto e Orazio Pidotella. Staff tecnico: Giuseppe Caramanno, allenatore e Tonino Cerro, secondo.

La società: presidente Salvino Lagumina e segretario Silvio Palazzotto.”



Francesco Sampino



Santino Nuccio

Tonino Cerro così ci racconta quella stagione e del suo sodalizio con Peppino Caramanno.

“ Cosa vuoi che ti dica? Come puoi dimenticare quei momenti splendidi della tua carriera, ma direi in assoluto della tua vita. Non puoi separare il professionista dell'uomo.”



Tonino Cerro

Tonino Cerro, per chi non lo sapesse, è stato per più di 13 anni il “secondo” di Peppino Caramanno, il tecnico della rifondazione del Palermo. Per quelle misteriose alchimie che ogni tanto la Federazione calcio si inventa, si diede vita ex novo ad una squadra di calcio. Il titolo di U.S. Palermo finì negli annali del calcio e negli archivi della

federazione. Nasceva la “Palermo, società sportiva calcio”. Anno di fondazione.1987

Sede sociale viale del fante. Presidente Salvino Lagumina, un industriale che ci mise solo la buona volontà e candidamente “confessò” di non capirne niente di calcio. Del U.S. Palermo fu richiamato con lo stesso incarico di segretario Silvio Palazzotto.

“Non fu facile assemblare 20 elementi provenienti da esperienze diverse e farne una squadra di calcio.”

Però prendeste tutta gente di categoria.

“Sì, e anche qualche uomo d’esperienza. Per quella squadra le aspettative erano molte e, malgrado difficoltà economiche, logistiche e chi più ne ha più ne metta, riuscimmo a tirare fuori una squadra e vincere il campionato e fare ritornare la gente allo stadio. Ricordo, come fosse oggi, l’amichevole con l’Atletico Mineiro e lo stadio pieno e le bandiere rosanero che ritornavano a sventolare nella vecchia Favorita. Una chiosa me la devi fare



“Pino” Caramanno

aggiungere. Di tutto questo molta gente ha perso la memoria. Non c'è amarezza nelle mie parole, ma è giusto che non si dimentichi chi ha dato molto per riportare il Palermo a calcare nuovamente i campi di calcio, anche se per il primo anno ci siamo dovuti accontentare di Pro Cisterna e Ercolanese. Se oggi si parla di Coppa Uefa, di sfide con le "grandi", una parte di merito spetta a Peppino



Angelo Cracchiolo



Angelo Conticelli

Caramanno, uomo che sa di calcio come pochi e che oggi si gode il suo meritato riposo in quel di Piana degli Albanesi. E dei tanti giocatori, professionisti certamente, ma che allora hanno creduto al nostro progetto. Voglio ricordare che di quel gruppo fecero parte Antonio Manicone che in seguito andò all'Inter e Mimmo Di Carlo, che ha fatto meraviglie come allenatore nel Mantova. E poi, a mia memoria, non ci sono mai stati tanti palermitani in un Palermo come in quella stagione: Conticelli, Sampino, Nuccio e il modesto ma generosissimo Angelo Cracchiolo di Sferracavallo."

Appendice

La rassegna è finita. Mi sembra doveroso, però, ricordare anche chi palermitano di nascita non è, ma che mi sembra impossibile non considerare come tali: il buon Cesto Vicpalek; Benigno, Ninetto o Fiordaliso, come preferite, De



Grandi; Alvaro Biagini e Tonino De Bellis; e Gino Raffin. Sono arrivati a Palermo per giocare a pallone e hanno trovato la “loro” città. Cesto da Praga, Ninetto da Salsomaggiore, Alvaro da Montecatini, Tonino da Taranto e Gino dalla provincia di Udine...ma vuoi mettere Palermo, Mondello, la Favorita e Montepellegrino? e u suli, u cielu e u mari... Solo Cesto ci ha lasciato, mentre Biagini e De Bellis, ancora da vispi settantenni, dirigono una scuola calcio. E noi modesti cantori e inesauribili amanti del pallone, non chiediamo altro che continuare a sognare nuovi palermitani in serie A.

FINE

Referenze fotografiche

- Carmelo Di Gesaro: Pag. 12
- Claudio Colletti: Pagg. 9, 41
- Girolamo Accardi: Pagg.26, 33, 35, 45,
- Piero Ciccarelli: Pagg. 42
- Album Figurine Panini: Pagg.14, 17, 28, 29, 31, 32, 35, 36, 57
- Album Calcio Dilettanti 41, 50
- Almanacco calcio aziendale, di Nino Ventimiglia: Pagg. 49
- Almanacco del calcio siciliano del 1987-88, di Gaetano Sconzo: Pagg.44, 45, 46, 47, 54, 56.

